

GIAN PIERO ROSSI

BUSTO ARSIZIO

Busto Arsizio 19-5-1983

Caro Luciano,

ricevo sempre con piacere le tue lettere piene...di fuoco: ci vorrebbero cento " Luciano " e andremmo meglio.

Comunque, eccoti le notizie:

Onorificenze: grazie per le notizie che mi passi per Mons. Valentini - Della Bianca - Consonni. *Locarno*

Metto subito in moto la macchina burocratica e sono certo di rendere il giusto onore agli amici.

Gemellaggio: ti assicuro la mia costante pressione su chi di dovere.

Elezioni: ti ringrazio per la stima che mi esprimi assicurandomi il tuo voto. Ero molto perplesso, fino a qualche ora fa, sulla decisione da prendere. Decido di ripresentarmi ma, caro Luciano, visto l'aria che tira non mi accontento del " tuo voto ". Vorrei la tua " mobilitazione " !

ti ringrazio in anticipo e ti abbraccio.

Gian Piero

con direzione.

su "informazione del 6 aprile scorso, il Sig. Ezzevino Colombo
ricorrendo a momenti storici e drammatici, dei giorni della
"infezione" a Busto, invece, fanno impropriamente, ad
un errore che, per la sua gravità, non può essere sottovalutato. -

dice nel capitolo che "molti dei miti tedeschi fanno parte
della fantapolitica, forse erroneamente "Stamm", quanto a
farlo il simbolo di Sacco e Vanzetti".

Ma; questo non è vero. Mai il camacho parigiano, avrebbe
stato un ordine contro gli "accorsi intermarziali", da guerra.
era finita e i "parigiani" avevano vinto; perché multatissimi
di un ordine.

nessuno, di altra parte, mai ha comunicato una cosa
simile. Nel documentario "mystère" che esiste presso
il "Ray des A. de Dio" non esiste il minimo accenno ad
un fatto del genere, ma al contrario esistono lettere di
militari tedeschi che ingratificano per il trattamento

ricevuto.
Ormai i testimoni oculari diventano sempre di meno, ma
nessuno di loro, interpellati, ricorda un fatto del genere.
Fatti del rimorso di Sacco e Vanzetti, ricorda un fatto del genere
fuektion, ma si trattava di altre storie.
Il ragioniere tedesco furono Zepethah (come è giusto)
Da non essere presente a Sacco e Vanzetti. Sono
come spesso in base di Sacco e Vanzetti e mai ho visto una
simile cosa.

Ezevino Ezzevino
Guido De-Borja -
M. Franzini
Poliziano della Corte
de Numero 0331.550315

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. (storia)

Negli anni '60, durante i miei primi anni di Sindaco di Busto Arsizio, partecipai in più occasioni alle riunioni del Comitato per le celebrazioni del 25 Aprile 1945 (giorno della Liberazione).

Erano ancora in vita i protagonisti di quell'epopea (tra gli altri voglio ricordare la MEDAGLIA D'ORO al V.M. RINO PACHETTI) e più di una volta sentii parlare di richieste fatte dall'Amministrazione Comunale di Busto per avere riconosciuto l'apporto dato alla Lotta di Liberazione dalla città di Busto e dalla zona della Valle Olona.

Nel luglio del 1976 venni eletto, per la prima volta, Senatore della Repubblica ed assunsi un particolare incarico politico all'interno del Gruppo Senatoriale della Democrazia Cristiana; questo incarico mi permetteva di essere continuamente in contatto non solo con Presidenti dei Gruppi D.C. di Camera e Senato, ma anche con i Ministri democristiani e quindi con il Ministro della Difesa Attilio Ruffini. Ebbi da lui la promessa di un interessamento per ritrovare tra le proposte giacenti al Ministero, la pratica per Busto Arsizio. Fui autorizzato, dal Ministro, a far sì che il mio segretario prendesse contatto con la segreteria del Ministro per seguire passo dopo passo le ricerche.

La pratica fu ritrovata, esaminammo quali fossero le integrazioni di notizie necessarie per passare il vaglio di una severa Commissione e l'iter incominciò.

Sicuramente la Commissione esaminò documenti (specialmente quelli inerenti la permanenza in clandestinità a Busto del Ten Icardi – responsabile della missione di spionaggio americana denominata "Missione Chrysler", senti qualche alto esponente della Lotta Partigiana del Nord Italia e si accinse a proporre al Presidente della Repubblica l'assegnazione alla città di Busto di una MEDAGLIA D'ARGENTO al V.M.

Purtroppo però, tra file della Resistenza, com'è noto, esistevano, durante la lotta e permase^{ro} anche dopo, alcuni motivi, veri o presunti, di dissenso sulla conduzione della lotta stessa.

Non è un mistero, lo dice anche Giorgio Bocca durante la relazione tenuta a Milano per il XX° anniversario della Liberazione affermando, per esempio, che alcune azioni ebbero risultato fortemente negativo, con perdite di uomini e mezzi, per le malcelate gelosie di alcuni comandanti delle formazioni partigiane. Dice esattamente "...In Val d'Ossola i partigiani garibaldini perdono la testa andandosi a cacciare nella sanguinosa battaglia di Gravellona. A valle liberata i garibaldini sentono il bisogno di una loro vittoria, hanno l'impressione di essere esautorati dagli autonomi di Di Dio e di Superti, entrati per primi in Domodossola; e allora muovono alla conquista, questa sì militare, del paese che blocca il fondovalle, Gravellona. E' una lezione dura, sanguinosa. Nonostante prove di coraggio, talora di eroismo i partigiani devono rinunciare all'impresa." Ciò nulla toglie al valore della lotta stessa, ma la storia obbliga registrare anche questi fatti.

Forse fu per questo motivo che un Comandante della nostra Zona (che non citerò perché non più tra i vivi e quindi impossibilitato a contraddirmi) scrisse al Presidente della Repubblica che le cose raccontate dai bustesi non corrispondevano a verità.

A questo punto la pratica poteva (o doveva?) essere archiviata.

Con tenacia, si ricominciò praticamente di nuovo a raccogliere testimonianze e documenti.

In una riunione, presenti tra gli altri Luciano Vignati, on. Azimonti, Giovanni Castiglioni, Gian Mario Toia ed altri, si riscrissero i tanti ricordi legati alla liberazione e se ne indicarono di nuovi (come la liberazione del prof. Maino "mediante stratagemma togliendolo dalle grinfie del Saletta"; o già indicate nelle precedenti relazioni quali azioni tese a recuperare armi, operazioni di accompagnamento di ricercati politici o di ebrei al confine con la Svizzera (tra gli altri l'Avv. Greppi che fu poi primo Sindaco di Milano liberata e che, ancora in vita fu sentito personalmente), ecc.

Si riscrisse cioè parte della lunga storia della Resistenza nella città di Busto.

Si ripresero i contatti con il Ministero della Difesa, la Commissione riesaminò il caso e finalmente il 9 aprile del 1979 il Ministro della difesa, On. Ruffini, mi inviò informalmente la copia del D Decreto che veniva inviato alla Corte dei Conti per la registrazione: avevamo ottenuto la MEDAGLIA DI BRONZO! Il 28 Giugno 1979 il Decreto fu registrato ed il 7 settembre dello stesso anno mi fu data notizia della pubblicazione a firma del Capo Ufficio dell'Ufficio per le ricompense ai Partigiani – Col. Federico Appel

Io però avevo già dato notizia dell'avvenuta firma, da parte del Presidente Pertini, il 13 aprile 1979, durante una seduta del Consiglio Comunale presieduta dal Sindaco Angelo Borri: la gratitudine dei Partigiani Combattenti di Busto mi fu espressa da Pierino Azimonti e da Giannina Tosi, presenti a quel Consiglio.

Nel Settembre del 1980, la cerimonia ufficiale, presente il Ministro della Difesa Rognoni, per la decorazione del Gonfalone della Città.

Uno strascico si ebbe quando nel Dicembre del 1980, un "foglio" per la "ricerca comunitaria" fu fatto circolare con in prima pagina un titolone che recitava: "SENATORE ROSSI CHI L'HA AUTORIZZATA?" Mi si imputava, cioè di aver forzato la mano per ottenere una medaglia che Busto non meritava. La risposta di tutti i partigiani di Busto fu veementemente fu costretto ad intervenire per placare gli animi e non feci pubblicare le contro risposte che mi furono date.

Anni dopo, sia il Comandante Partigiano che suscitò il putiferio che lo storico Carlo Colombo asserirono che Busto meritava ben di più della Medaglia di Bronzo.

13.6.2011

